

Nella catechesi di oggi vorrei richiamare brevemente due raccomandazioni che papa Francesco fece ai Vescovi Italiani, nel discorso che tenne il 18 maggio scorso introducendo i lavori dell'Assemblea Generale, perché contengono indicazioni che interessano tutta la comunità cristiana.

La prima raccomandazione è un invito convinto ad essere testimoni di gioia e di consolazione. “La gioia del Vangelo, ha detto, in questo momento storico ove spesso siamo accerchiati da notizie sconsolanti, da situazioni locali e internazionali che ci fanno sperimentare afflizione e tribolazione - in questo quadro realisticamente poco confortante - la nostra vocazione cristiana ed episcopale è quella di andare contro corrente: ossia di essere testimoni gioiosi del Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri. La nostra vocazione è ascoltare ciò che il Signore ci chiede: “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio” (Is 40,1). Infatti, a noi viene chiesto di consolare, di aiutare, di incoraggiare, senza alcuna distinzione, tutti i nostri fratelli oppressi sotto il peso delle loro croci, accompagnandoli, senza mai stancarci di operare per risollevarli con la forza che viene solo da Dio”.

La seconda raccomandazione è un altro invito ad acquisire ed avere sempre una sensibilità ecclesiale, da lui definita come un “appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, di compassione, di misericordia, di concretezza – la carità di Cristo è concreta - e di saggezza”.

Questa sensibilità ecclesiale comporta, anzitutto, il dovere “di non essere timidi o irrilevanti nello sconfessare e nello sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita a impoverire, senza alcuna vergogna, famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane, scartando i giovani, sistematicamente privati di ogni speranza sul loro futuro, e soprattutto emarginando i deboli e i bisognosi. Sensibilità ecclesiale che, come buoni pastori, ci fa uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana”.

In secondo luogo, la medesima sensibilità ecclesiale si manifesta “nelle scelte pastorali e nella elaborazione dei Documenti”. In questi, non deve prevalere l'aspetto teoretico-dottrinale astratto, quasi che i orientamenti non siano destinati al nostro Popolo o al nostro Paese ma soltanto ad alcuni studiosi e specialisti. Bisogna “perseguire lo sforzo di tradurle in proposte concrete e comprensibili”.

In terzo luogo, “la sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!”

Infine, ha concluso papa Francesco, “la sensibilità ecclesiale si rivela concretamente nella collegialità e nella comunione tra i Vescovi e i loro Sacerdoti; nella comunione tra i Vescovi stessi; tra le Diocesi ricche - materialmente e vocationalmente - e quelle in difficoltà; tra le periferie e il centro; tra le conferenze episcopali e i Vescovi con il successore di Pietro. Il papa lamenta che “in alcune parti del mondo si verifica un diffuso indebolimento della collegialità, sia nella

determinazione dei piani pastorali, sia nella condivisione degli impegni programmatici economico-finanziari. Manca l'abitudine di verificare la recezione di programmi e l'attuazione dei progetti. Si organizza un convegno o un evento che, mettendo in evidenza le solite voci, narcotizza le Comunità, omologando scelte, opinioni e persone". Il rimedio che viene suggerito è: lasciarsi trasportare dallo Spirito Santo verso orizzonti di novità cristiana e gioia evangelica.